

→ **Il caso dei marò** Il tribunale di Kollam nega l'esame congiunto delle armi

→ **La Farnesina:** «Un pessimo segnale, vengono a mancare tutte le garanzie»

La giustizia indiana gela il ministro Terzi «No ai periti italiani»

La carta diplomatica non ha dato i frutti sperati. Il tribunale di Kollam ha respinto la richiesta del governo italiano per un esame congiunto delle armi sequestrate a bordo delle Enrica Lexie. L'ira del ministro Terzi.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

«Se i nostri esperti non ci sono, non abbiamo garanzie. Queste continue novità sul piano procedurale e legale non sono assolutamente un segnale positivo». La carta diplomatica non ha pagato. Le parole del ministro degli Esteri, Giulio Terzi, danno conto di uno scontro in atto tra Roma e New Delhi sulla vicenda dei marò. Lo smacco è pesante. «Se dopo l'istanza presentata oggi (ieri, ndr) dai legali della difesa - insiste Terzi da Hanoi, seconda tappa della sua missione in Asia - la magistratura dovesse decidere l'esclusione dei nostri esperti dagli accertamenti balistici, ciò comprometterebbe quel percorso condiviso che il governo italiano ha chiesto sin dall'inizio e su cui, ancora ieri, nei miei incontri a New Delhi ho avuto assicurazioni pubbliche».

Le aspettative del titolare della Farnesina vengono gelate in un'aula di tribunale: quello di Kollam che ha respinto ieri la richiesta del governo italiano per un esame congiunto delle armi sequestrate a bordo delle Enrica Lexie che l'accusa ritiene essere quelle impiegate per uccidere i due pescatori indiani. La magistratura di Kollam ha stabilito che i rappresentanti italiani potranno essere presenti all'apertura delle scatole contenenti le armi per i test di fuoco, ma non per l'intera durata dell'esame forense.

Secondo le tv indiane, i legali dei marò italiani coinvolti nella morte di due pescatori indiani avevano presentato una petizione in tribunale chiedendo che i due esperti Paolo Fratini e Luca Flebus potessero presenziare ai test tecnici previsti nel laboratorio scientifico della polizia a Trivandrum. Per questo, fra l'altro, i due erano partiti di buon'ora da Kochi. In precedenza il tribunale aveva acconsentito che gli esperti italiani presenziassero al sequestro dei mitragliatori e dei fucili in dotazione al gruppo di marò del San Marco a bordo della petroliera. L'Alta Corte ha anche respinto una causa di indennizzo presentata dal proprietario del peschereccio St. Antony al centro dell'inchiesta per l'uccisione di due pescatori indiani scambiati per pirati al largo delle coste del Kerala.

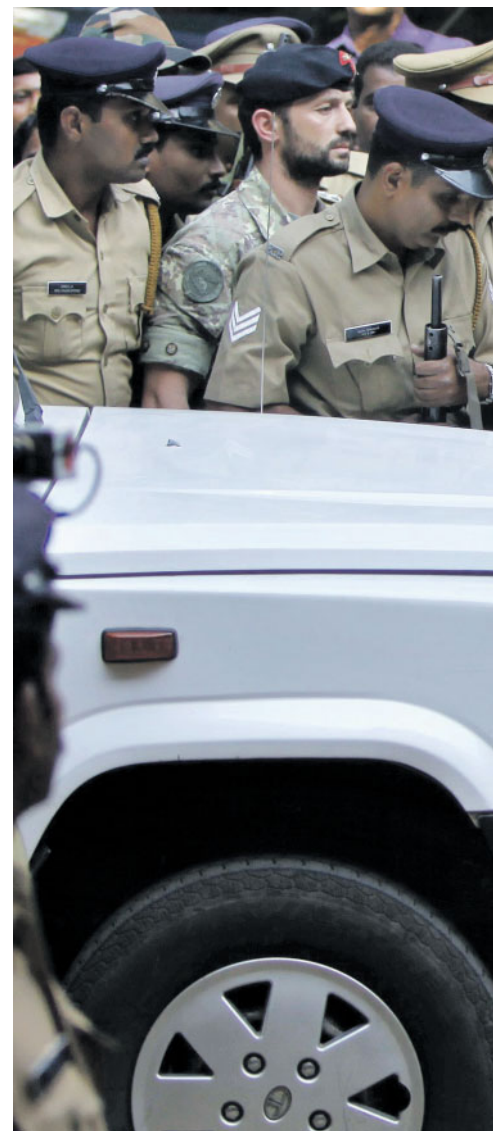
Il padrone dell'imbarcazione, J.Freddy, aveva chiesto la somma di 7,5 milioni di rupie (circa 113 mila euro) per «danni» causati alla sua attività lavorativa. «Nessuno vorrà mai più lavorare su una barca dove è stato versato del sangue», aveva detto ai giudici.

PIENO ACCESSO

La situazione sembra precipitare. «Abbiamo richiesto il pieno accesso dei nostri esperti affinché siano presenti in tutte le fasi della procedura della perizia balistica sulle armi dei marò italiani». Ad affermarlo è il segretario generale della Farnesina, Giampiero Massolo, a margine di una conferenza organizzata dall'ambasciata del Giappone e ministero degli Esteri a un anno dallo tsunami. «Vogliamo essere presenti - rimarca - a tutte le fasi dell'esame balistico, mentre c'è stata concessa la presenza solo ad una parte di tali procedure».

Non c'è alcuna ragione per un accordo extragiudiziale nel caso della

morte dei due pescatori indiani per il quale sono stati accusati due militari italiani. A sostenerlo è stato il capo ministro dello stato del Kerala, Oommen Chandy, che conversando con i giornalisti al termine di una riunione di gabinetto ha detto che nei casi di omicidio la legge indiana non consente accordi extragiudiziali. Secondo quanto riporta invece il sito *web asianetindia.com*, Chandy ha accusato la stampa italiana di «diffondere notizie false», come quella che gli spari contro il peschereccio sarebbero partiti da un'altra nave e non dalla Enrica Lexie. ♦



La Corea del Nord ferma la corsa nucleare Per troppa fame

Il regime di Pyongyang ha accettato lo stop di tutti i test missilistici a lungo raggio ed anche della attività di arricchimento dell'uranio. In cambio aiuti alimentari per 240 mila tonnellate. Clinton: «Un primo passo».

GABRIEL BERTINETTO

gbertinnetto@unita.it

Qualcosa forse sta cambiando a Pyongyang dopo la morte di Kim Jong-il. Il regime ora guidato dal figlio Kim Jong-un ha accettato di sospendere il suo programma nucleare e permetterà ai tecnici dell'Aiea (l'agenzia atomica dell'Onu) di ispezionare l'impianto

di Yongbyon per verificare che gli impegni siano mantenuti. Alt all'arricchimento dell'uranio. Stop ai test di ordigni nucleari e di missili a lunga gittata. L'intesa è stata raggiunta in due giorni di colloqui con i rappresentanti degli Usa, che si sono svolti a Pechino. Come già accaduto in passato, essenziale è stata la mediazione della Cina, unica delle grandi potenze ad avere buoni rapporti con la Corea del Nord. L'incontro doveva servire a spianare la via alla ripresa del dialogo a sei (le due Coree più Cina, Usa, Russia, Giappone), fermo dal 2009, che punta a trasformare il cessate-il-fuoco vigente nella penisola dal 1953 in una vera pace. Nessun annuncio per